

IL RUOLO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI PER UN NUOVO SVILUPPO ECONOMICO DEL PAESE

Amendola: contenuti e modi di una riorganizzazione delle imprese pubbliche

I rilevanti investimenti pubblici realizzati senza modificare il tipo di espansione già in atto - I comunisti rivendicano sulle aziende di stato un pluralismo di controlli che va dal Parlamento ai sindacati, alle Regioni ed ai comuni - Nuovi rapporti tra imprese pubbliche e organizzazioni sindacali impostati nel rispetto assoluto dello statuto dei lavoratori - Le condizioni di una ripresa economica

Il compagno Giorgio Amendola, aprendo il convegno del CISEP, ha anzitutto motivato la scelta del tema: «Imprese pubbliche e programmazione democratica» con la esigenza di sottoporre all'analisi il sistema di capitale monopolistico di Stato che è fattore caratterizzante del capitalismo italiano. Questa analisi potrà facilitare fra le forze di sinistra un accordo sul tipo di sviluppo alternativo, sulle modifiche da apportare al processo capitalistico per riorganizzare le condizioni di una ripresa e di uno sviluppo dell'economia italiana.

Un serio approccio a questa materia impone anzitutto una precisazione teorica: non è vero che il sistema del capitalismo monopolistico di Stato interessi i comunisti in quanto il loro sviluppo significherebbe superamento del capitalismo e avviamento al socialismo. In realtà un'impresa pubblica a partecipazione statale nel suo ambito non è un elemento del sistema del capitalismo monopolistico di Stato ma un elemento di potenza del monopolio e quello del Stato, in un meccanismo unico destinato a caricare sul consumatore il profitto della borghesia monopolistica ed imperialistica. I formarsi di questo meccanismo unico, monopolistico di Stato risponde al carattere del capitalismo nel periodo della sua crisi generale quando, per assicurare la formazione e la raccolta del profitto, è necessario l'intervento dello Stato che garantisce determinate condizioni alla continuità del processo di riproduzione e al profitto capitalistico da certi costi e pesi, assumendosi certe responsabilità nell'intento di contenere la riduzione del profitto e di stimolare un flusso continuo di investimenti privati.

Tuttavia - ha notato Amendola - il capitalismo di Stato, pur costituendo la categoria dominante del sistema, non ne assorbe tutte le strutture: lascia ad esse possibilità di autonomo sviluppo. D'altra parte il capitalismo monopolistico di Stato non rappresenta una forma di transizione al socialismo, esso costituisce un fattore di aggravamento dei fattori contraddittori di classe. Infatti, il carattere sempre più sociale dello sviluppo delle forze produttive e del processo di produzione e di consumo, la interazione sociale di consumi una volta considerati privati rendono la appropriazione capitalistica del plusvalore sempre più in contraddizione con le esigenze produttive, e il tipo di intervento economico dello Stato accentua lo scontro sociale e politico all'interno dello Stato stesso.

Il sistema del capitalismo monopolistico di Stato deve assicurare al capitale un saggio di profitto determinato, necessario alla sua riproduzione, e deve consentire di operare sui consumi in una domanda manovrando vari strumenti diretti ed indiretti. Fra gli strumenti diretti vanno citati: la partecipazione statale dei mezzi di produzione. Questa forma di proprietà, qualora lo si voglia, permette di intervenire nel processo produttivo, di rompere la rigidità logica capitalistica del profitto, di utilizzare in modo diverso le risorse, di agire in conformità con le esigenze generali. E questo intervento diretto dello Stato, se è la condizione perché il sistema capitalistico continui a funzionare nel suo insieme, nello stesso tempo offre alla classe operaia un terreno nuovo di lotta per migliori condizioni di vita di lavoro e di progresso. La recente connessione fra capitale monopolistico e Stato, tra economia e politica rende più esplicita ed diretta la esigenza di una democratizzazione dello Stato, di una presenza e partecipazione dei lavoratori su questo nuovo terreno per promuovere una politica di programmazione democratica, che non è programma socialista ma che può permettere di raggiungere determinati obiettivi sociali.

A questo punto il compagno Amendola è passato a delineare il posto che le imprese pubbliche occupano in concreto nell'economia italiana - tema affrontato in dettaglio dalla relazione del compagno Peggio. Con un fatturato di 7.000 miliardi nel 1971, con una esportazione di circa 1.000 miliardi e un'occupazione di circa 500.000 addetti che diventano oltre 700 mila se si aggiungono come è giusto, quelli della Montedison e della Sna Viscosa, con un totale di investimenti fissi per circa 47 miliardi. L'insieme degli investimenti industriali in Italia, queste

Imprese occupano un posto determinante in quanto l'Oratore ha quindi evocato la genesi e l'evoluzione dell'intervento statale in economia dalla fine dell'800 al secondo dopoguerra, notando come ogni balzo in avanti del sistema delle partecipazioni statali è corrisposto ad un momento di crisi e di forte svolta politica. Nel ventennio 1950-70 che è quello in cui si è determinato l'assetto organico delle imprese di Stato, si è assistito ad un momento di crisi e di forte svolta politica. Nel ventennio 1950-70 che è quello in cui si è determinato l'assetto organico delle imprese di Stato, si è assistito ad un momento di crisi e di forte svolta politica. Nel ventennio 1950-70 che è quello in cui si è determinato l'assetto organico delle imprese di Stato, si è assistito ad un momento di crisi e di forte svolta politica.

La vicenda della Montedison

Il modo con cui si è proceduto negli ultimi anni nel processo di riorganizzazione industriale e di strutturazione delle imprese pubbliche è stata la programmazione, cioè la formazione di una prospettiva. Prima si è avuta la programmazione attraverso la frammentazione delle iniziative e la dispersione dei mezzi non si assicurò né la certezza dell'occupazione, né uno sviluppo organico all'interno del complesso industriale. In altre parole, le operazioni di salvataggio, istituti pubblici di credito, non hanno avuto un carattere di mediazione, come l'IMI, la Mediobanca, che vengono così esposti al pericolo di non poter assolvere i loro compiti istituzionali.

Gli investimenti dell'IRI

Grande è il potere rappresentato dalle imprese pubbliche. Basti osservare il volume dei loro investimenti nel processo produttivo, i programmi per circa 10.000 miliardi per il quadriennio 1972-75. Ma questi investimenti sono stati realizzati nell'ambito di una linea di tendenza di espansione già in atto, senza modificare l'indirizzo. Così, la progressiva prevalenza degli investimenti pubblici non ha portato ad una modifica del rapporto Nord-Sud e ad una soluzione del problema meridionale.

Il problema della riorganizzazione è un problema politico, ed è soprattutto un problema di democrazia. Non crediamo che lo schema controllo del ministero che controlla il ministero sia valido. Di fatto il Parlamento non è stato mai in grado di svolgere alcun serio controllo. È da prevedere che in futuro i controlli esercitati da organi che non limitino la necessaria autonomia imprenditoriale, e i suoi responsabili, i suoi dirigenti, ma la inquadrino nel quadro di una politica di sviluppo del Mezzogiorno vengono fissato l'obiettivo della costruzione di determinati impianti la responsabilità della loro costruzione deve essere lasciata alla iniziativa tecnica dell'impresa.

La relazione di Eugenio Peggio, 85 pagine a stampa non si presta ad un riassunto, ma è un documento di grande valore. Il tema che affronta è la problematica centrale del convegno.

Si mettono in evidenza anche i grandi problemi dell'assetto imprenditoriale. Sono letteralmente scomparse dalla scena nazionale alcune grandi imprese monopolistiche, che ancora agli inizi degli anni Sessanta apparivano assai potenti. Infatti, non esistono più la SIDA, la Montecatini, la Bombrini Parodi, la Sna Viscosa, la Carlo Erba, alcune aziende dell'IRI, che sono state assorbite o sono andate in liquidazione.

Un potere tecnocratico, migliore dei casi. Ma tale che non risparmi lo stesso esecutivo, i cui poteri non riescono ad essere esercitati efficacemente. La medesima tecnocratica avviene spesso al di fuori dello stesso governo.

Il pluralismo di controlli a cui i comunisti si riferiscono non implica un Parlamento che indirizzi le linee generali dei programmi pluriennali e ne controlli la esecuzione, ma un Parlamento che controlli la attività degli enti e poi, intorno ai gruppi dirigenti degli enti, una rete di controlli sindacali, regionali e comunali.

Peggio: i fini dell'intervento statale

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

Il problema della Montedison

La relazione di Eugenio Peggio, 85 pagine a stampa non si presta ad un riassunto, ma è un documento di grande valore. Il tema che affronta è la problematica centrale del convegno.

Peggio: i fini dell'intervento statale

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

Il problema della Montedison

La relazione di Eugenio Peggio, 85 pagine a stampa non si presta ad un riassunto, ma è un documento di grande valore. Il tema che affronta è la problematica centrale del convegno.

Peggio: i fini dell'intervento statale

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

Il problema della Montedison

La relazione di Eugenio Peggio, 85 pagine a stampa non si presta ad un riassunto, ma è un documento di grande valore. Il tema che affronta è la problematica centrale del convegno.

Peggio: i fini dell'intervento statale

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

Il problema della Montedison

La relazione di Eugenio Peggio, 85 pagine a stampa non si presta ad un riassunto, ma è un documento di grande valore. Il tema che affronta è la problematica centrale del convegno.

Peggio: i fini dell'intervento statale

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

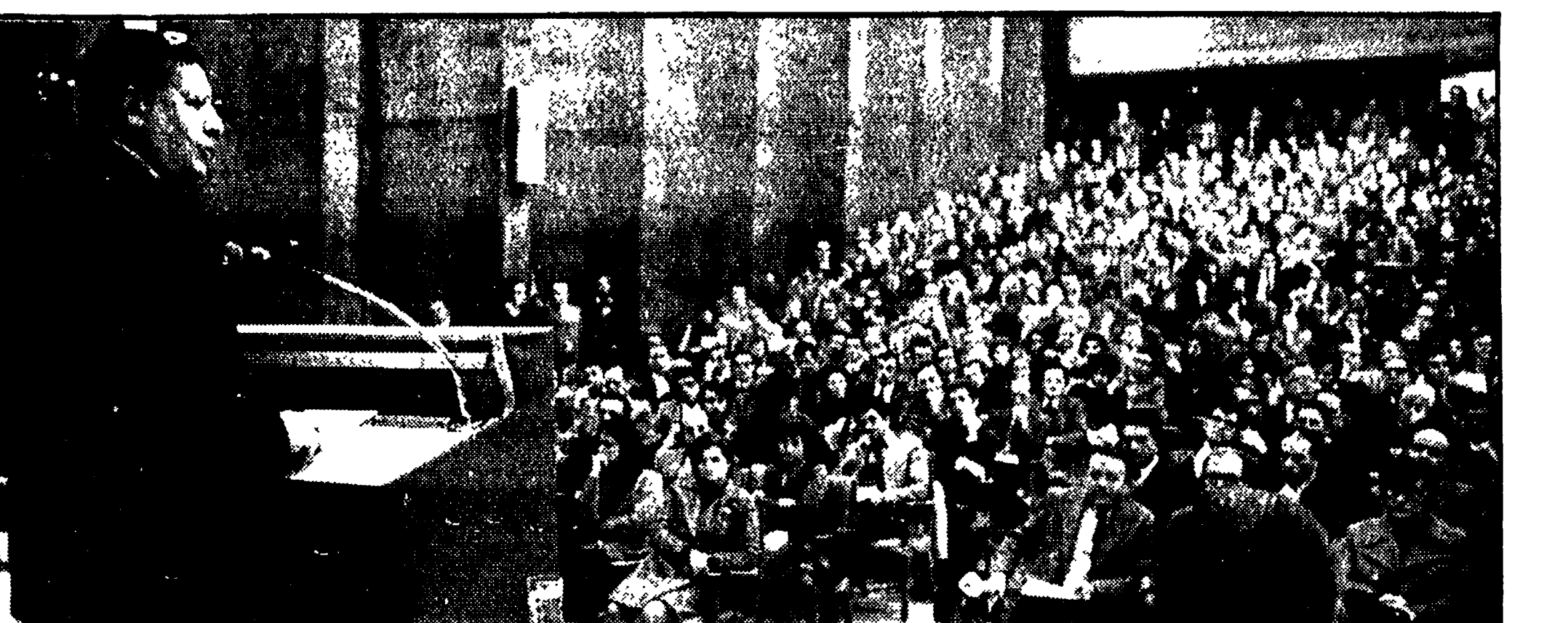
Il problema della Montedison

La relazione di Eugenio Peggio, 85 pagine a stampa non si presta ad un riassunto, ma è un documento di grande valore. Il tema che affronta è la problematica centrale del convegno.

Peggio: i fini dell'intervento statale

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

Il problema della Montedison



Una veduta della sala del palazzo dei congressi dell'EUR mentre il compagno Amendola svolge la relazione introduttiva

Presenti: problemi del capitalismo monopolistico di Stato

Nella prima parte della relazione vengono introdotti alcuni precisi concetti attorno al dibattito sull'argomento. «Se vero che il capitalismo monopolistico di Stato è la categoria che domina, che penetra in tutta la struttura capitalistica e quindi permea ed informa di sé tutte le altre caratteristiche dell'imperialismo - osserva Peggio - ciò non significa che essa le assorbita. Cioè, anche se la condizione non annulla le possibilità di sviluppo dello sviluppo... Così si deve seguire, per esempio, il processo di concentrazione del capitale, lo sviluppo del capitalismo, il processo di internazionalizzazione del capitale...»

Il sistema, quasi si volesse affermare un carattere idealistico e razionale dello Stato... ma anzi significa affermare e dimostrare l'acquisiti delle contraddizioni, dalle quali scaturisce la necessità di provvedimenti capaci di ridurre la asprezza dei contrasti.

L'arresto del ciclo di produzione - osserva ancora Peggio - è un fenomeno che si ripete ad ogni periodo di crisi, ma la riduzione, con conseguenze economiche molto più gravi che per il passato. Nell'ordine della legge dello sviluppo, i costi di distribuzione e di gestione delle imprese, in termini di maggior parte dei costi si trasformano in costi costanti e rigidi, per cui i costi di partenza o iniziali ed i costi di chiusura diventano sempre più elevati. In tale situazione la continuità e la riproduzione allargata del processo di produzione esigebbero armonica economica, ossia rapporti proporzionali di sviluppo, una domanda costante e crescente. Tutto ciò non è possibile nel sistema di produzione capitalistica, l'Avvenire anzi il contrario, ed è allora lo Stato che tende a presentarsi sempre più come il garante della riproduzione capitalistica nel suo insieme, della conservazione del rapporto di produzione da parte dello Stato permette una scelta di

investimenti che può essere fatta in base a criteri di interesse delle masse popolari e di uno sviluppo economico programmato e diverso da quello spontaneo del capitalismo, occorre vedere se la natura stessa dell'impresa statale agisce secondo le norme del sistema, si integra pienamente in esso, non differisce molto dalle imprese private, non si pone in contraddizione con esso. Il problema dunque «non è tecnico o economico ma politico», perché «se si impongono vincoli economici crescenti all'impresa pubblica, che sorgono dalla sua natura e funzione politica e poi si negano ad essa contraddizioni tra essa stessa e la legge del mercato, l'impresa pubblica si trova in condizioni di inferiorità economica...»

Il sistema, quasi si volesse affermare un carattere idealistico e razionale dello Stato... ma anzi significa affermare e dimostrare l'acquisiti delle contraddizioni, dalle quali scaturisce la necessità di provvedimenti capaci di ridurre la asprezza dei contrasti.

Peggio: i fini dell'intervento statale

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

La relazione di Eugenio Peggio, 85 pagine a stampa non si presta ad un riassunto, ma è un documento di grande valore. Il tema che affronta è la problematica centrale del convegno.

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

La relazione di Eugenio Peggio, 85 pagine a stampa non si presta ad un riassunto, ma è un documento di grande valore. Il tema che affronta è la problematica centrale del convegno.

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

Colajanni: le forme del controllo democratico

Il problema della Montedison

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

La relazione di Eugenio Peggio, 85 pagine a stampa non si presta ad un riassunto, ma è un documento di grande valore. Il tema che affronta è la problematica centrale del convegno.

L'operazione rappresenta un passo ulteriore in avanti nella politica di salvataggio e di strutturazione delle imprese pubbliche. Si pretende di mantenere il controllo privatistico delle società di Stato e di evitare la bancarotta, poi si inizia la campagna contro la stataizzazione in nome del capitale privato dei piccoli azionisti. Ma accanto a questi interventi degli istituti di credito industriale, ve n'è un altro non meno criticabile: l'assunzione di impegni di garanzia da parte degli istituti di imprese private spesso direttamente concorrenti con quelle pubbliche. Si vuole dunque che lo Stato dia il denaro a garanzia di operazioni e strutture di aziende in crisi e poi lasci le cose come stavano prima, senza mantenere un controllo?

La relazione di Eugenio Peggio, 85 pagine a stampa non si presta ad un riassunto, ma è un documento di grande valore. Il tema che affronta è la problematica centrale del convegno.

Il problema della Montedison